

# EUROPA

ESTERI

ROMEO ORLANDI 27 LUGLIO 2013

STAMP

## *Uno slogan obamiano per le elezioni in Cambogia*

**Domani si vota nel travagliato paese del Sud-est asiatico. Il Cambodian People's Party punta all'ennesima vittoria, dopo quasi 30 anni di governo. Ma le opposizioni ci sperano e invocano un «change»**



Anche i più disinvolti sostenitori del riflesso condizionato di Pavlov avrebbero difficoltà ad associare la Cambogia alla democrazia. Più di un'acrobazia teorica sarebbe necessaria per coniugare il suo sistema politico con i principi del parlamentarismo. Sono infatti tanti i ricordi che il nome del paese ancora evoca; sono troppe le conseguenze degli anni terribili che hanno preceduto gli accordi di pace del 1993. Nei trent'anni precedenti, la Cambogia ha subito sulla carne viva colpi di stato, bombardamenti a tappeto, torture, carestie, fino alla disperata e sanguinosa utopia di Pol Pot. L'invasione vietnamita, la resistenza degli Khmer Rouge, le ipocrisie diplomatiche avevano poi condannato il paese al sottosviluppo, piccolo attore nel palcoscenico della Guerra Fredda.

Tuttavia la pressione e gli aiuti internazionali hanno imposto elezioni relativamente libere. Le ha vinte tutte il

**Cambodian People's Party.** Nelle cinque tornate elettorali il partito ha sempre aumentato i suoi seggi, ottenendone 90 su 123 nell'ultima consultazione. Anche quando non è risultato il primo partito, ha guidato un governo di colazione che poi, con l'aiuto dei militari, è riuscito a convertire in una sua emanazione. Il suo leader **Hun Sen**, con i suoi ventotto anni al timone, è uno dei governanti più longevi al mondo. La macchina organizzativa del Cpp è potente, incontrastata in molte zone, lubrificata dall'abitudine al comando. Sa orientare il consenso, attraverso una miscela di propaganda, spregiudicatezza, disponibilità. Non lo intimidiscono le accuse di corruzione, violazione dei diritti umani, contagio tra amministrazione pubblica e business privato.

Eppure questa volta le attese per un'affermazione dell'opposizione sono palpabili nel paese e nelle cancellerie della capitale. Sono otto i partiti in lizza, ma l'unico che abbia possibilità di contrastare il Cpp è il **Partito del salvataggio** (Cambodian National Rescue Party). Nasce dalla fusione del Sam Rainsy Party e dello Human Rights Party. Il primo prende il nome dall'ex ministro delle finanze che si era autoesiliato per sfuggire ad accuse giudiziarie. Le pressioni statunitensi – che fanno leva sui crediti d'aiuto al paese – hanno causato un perdono giudiziale, così **Sam Rainsy** è potuto tornare in Cambogia, accolto da una folla festosa, fiduciosa e inimmaginabile per la sua numerosità. Il suo partner esprime un programma di aiuti ai ceti più poveri, chiedendo un innalzamento delle pensioni e dei salari.

La coalizione sfida il governo denunciando le disparità di reddito, la disuguaglianza crescente, l'arroganza dei funzionari governativi, la collusione con l'opacità del mondo degli affari. Cerca di intercettare lo scontento delle popolazioni rurali e l'ambizione dei ceti urbani. Questi ultimi, prodotto dello sviluppo e della pace, reclamano ora una maggiore trasparenza, un riconoscimento del loro contributo intellettuale alla vita del paese, la selezione della classe dirigente per merito e non per nepotismo.

Il partito al potere risponde con la spietatezza dei numeri e la semplicità dei fatti. La Cambogia vive un periodo di pace, il più lungo della sua storia recente. L'economia cresce e progressivamente sconfigge il sottosviluppo. Il Pil aumenta del 7 per cento l'anno, trainato dalla favorevole congiuntura dei paesi vicini. L'adesione all'Asean (Associazione dei paesi del sud-est asiatico) è stata cruciale per inserirsi nel circuito di investimenti e esportazioni. In aggiunta, **il riavvicinamento alla Cina** si è rivelato redditizio. Dopo anni di tensioni, i due paesi hanno dimenticato l'appoggio di Pechino ai Khmer Rouge e la posizione prima filosovietica e successivamente soltanto filovietnamita di Phnom Penh. Ora la Cina costruisce le infrastrutture cambogiane, sciogliendo un nodo cruciale per lo sviluppo. Ha inoltre delocalizzato molte industrie tessili in Cambogia, dove i costi del lavoro sono ben più bassi ormai di quelli in patria. È un'amicizia di interesse, ma in grado di creare reddito, occupazione, stabilità. Ironicamente, anche i vecchi guerriglieri di Pol Pot, ormai invecchiati e pacificati, si sono alleati con Hun Sen che una volta combattevano aspramente.

È probabile che le speranze riposte nell'opposizione siano esagerate. I sostenitori del Partito del salvataggio sono sinceri ma il loro entusiasmo dovrà essere rinviato. Sfilano nel centro di Phnom Penh, spesso viaggiano in tre sui motorini, salutandosi orgogliosamente con il segno di vittoria. Il loro slogan è semplice ed efficace: **«Change!»**. Interpretano un'esigenza legittima, verosimilmente ineludibile. Per ora la macchina del potere dovrebbe contenerli, ma la partita potrebbe riaprirsi tra cinque anni, con altri mezzi e maggiore malizia.

**TAG: Cambodian People's Party, cambogia, Hun Sen, Sam Rainsy**